

AL-AZHAR UNIVERSITY
BULLETIN OF THE FACULTY
OF
LANGUAGES & TRANSLATION



جامعة الأزهر
مجلة كلية اللغات والترجمة

L'immagine dell'Islam nei manuali di storia in Italia
Studio analitico critico

Ahmed Mohamed Abdel Aziz Al-Attar
Università Al Azhar

"The Image of Islam in History Textbooks in Italian Schools" Critical and Analytical Study

Ahmed Mohamed Abdel Aziz Al-Attar

Department of Greek and Italian Languages, Faculty of Languages and Translation, Al-Azhar University, Cairo, Egypt.

Email: ahmedelattar.10@azhar.edu.eg

Abstract:

The objective of this research is to underline how the image of Islam is conveyed in the history textbooks in Italian schools in the period from 2010 to 2015, shedding light on the image of Islam in the Italian literary texts so that the researcher can explore to what extent these texts have influenced school textbooks. The research studies the image of Islam in terms of various topics, such as the birth of Islam and its relationship with the holy war, the image of the Muslim woman, and the image of the Islamic civilization. The research analysis is based on the rules of imagology in order to show how the authors of the history curricula represent Islam. The concluding observations of the research show that the majority of the authors portray Islam as the religion of violence and terrorism and Muslims as enemies, Bedouins, anti-modern and fundamentalists threatening the national security.

Keywords: Islam, Prophet, Holy War, Crusades, Civilization.

"صورة الإسلام في كتب التاريخ المدرسية الإيطالية" دراسة تحليلية نقدية

أحمد محمد عبد العزيز العطار

قسم اللغات اليونانية والإيطالية، كلية اللغات والترجمة، جامعة الأزهر، القاهرة، مصر.

البريد الإلكتروني: ahmedelattar.10@azhar.edu.eg

الملخص:

يهدف البحث إلى تسليط الضوء على صورة الإسلام في كتب التاريخ المدرسية في الفترة من 2010 إلى 2015م، مستشهداً بصورة الإسلام في بعض نصوص الأدب الإيطالي، وذلك للوقوف على مدى تأثير النصوص الأدبية على النصوص الأخرى ومنها بالطبع النص المدرسي. يتناول البحث صورة الإسلام مسلطاً الضوء على موضوعات معينة مثل نشأة الإسلام وعلاقته بالحرب المقدسة وصورة المرأة المسلمة وصورة الحضارة الإسلامية، وهي تلك الموضوعات التي تتال على الدوام مساحات واسعة من الاهتمام والتناول على كافة الأصعدة وفي مختلف النصوص ومنها بالطبع النصوص المدرسية. يركز البحث، عند تحليله لتلك الصور، على القواعد التي أقرها علم الصورة الأدبية *imagology* ومنها بالطبع احترام ثقافة الآخر ومعتقدده. لذلك تشير نتائج البحث إلى أن معظم مؤلفي تلك الكتب المدرسية لا يقدمون صور حقيقية عن الإسلام باستثناء الصورة التي تتناول الحضارة الإسلامية، إذ أن معظم الصور المُقدّمة هي صور مُضللة، حيث يُصوّر الإسلام على أنه دين يدعو إلى العنف، ويصوّر المسلمون على أنهم أعداء الحضارة الغربية وضدّ الحداثة وأنهم منطرفون يهددون الأمن القومي، وتُصوّر المرأة المسلمة على أنها مقهورة وضحية من ضحايا العنف الذي يُمارس ضدها في المجتمعات ذات الأغلبية المسلمة.

الكلمات المفتاحية: الإسلام، النبي، الحرب المقدسة، الحروب الصليبية، الحضارة

1- Introduzione

Secondo l'ultimo Dossier statistico sull'immigrazione, uscito nell'ottobre del 2014, i musulmani in Italia sono un milione e 628 mila, costituiscono la seconda comunità di fede dopo quella cattolica. Questa stima si riferisce a persone provenienti da paesi a maggioranza islamica e con un background culturale islamico. La comunità musulmana in Italia rappresenta circa 2.2% della popolazione complessiva.

La questione non è dei numeri: è una dei valori culturali che le diverse componenti religiose della società italiana finiscono per immettere nei vari circuiti di relazioni. Alla luce della presenza di una vasta comunità, è logico che l'Altro musulmano viene trattato a tutti i livelli dei vari campi, grazie all'importanza del testo letterario. Generalmente, i testi letterari sono importanti nel trattare l'immagine dell'Altro e esercitano un'influenza su alcuni altri testi, come i testi scolastici.

Nell'ambiente scolastico, l'Altro musulmano viene integrato nei corsi dell'insegnamento sotto forma di corso della storia o dello sviluppo della conoscenza religiosa dell'Islam.¹ Perciò, l'Islam ha uno spazio specifico sia al livello degli insegnanti che a quello degli studenti ed i loro genitori.² Ma c'è una domanda da fare per conoscere a fondo l'immagine vera dell'Islam e quella mostrata nei manuali di storia, cioè, come si tratta tal'immagine da parte degli autori dei testi scolastici?

In questa tesi verrà discusso il modo con cui i manuali di storia, hanno presentato l'Altro musulmano, alla luce delle regole dell'imagologia da parte degli autori, analizzando solo i manuali di storia per la scuola secondaria (di primo grado), che vengono pubblicati nel periodo dal 2010 al 2015.

E' ben notare che i manuali esaminati nell'analisi, in ordine di pubblicazione, sono i seguenti;

¹ L'insegnamento dei corsi di storia sono stati iniziati, in Italia, per la prima volta nell'anno 1859, due anni prima del regno d'Italia, per motivi nazionali e morali, questi corsi contenevano i punti relativi alle religioni e alle culture diverse, nell'anno 1887 tali corsi sono stati sviluppati per il motivo di fare crescere i bambini e gli studenti al sentimento del dovere e all'amore di patria. Nell'anno 1945, dopo la fine della seconda guerra mondiale, tali corsi hanno iniziato la promozione dei valori di pace, di civile convivenza, di solidarietà internazionale, ma il contenuto di questi corsi e degli stereotipi erano tradizionali di più, si veda; Rosanna Facchini, *Insegnare storia a scuola: quando, come, perchè*, Stampa Tecnodid editrice, Napoli, 2007, pp. 11- 13.

² Franck Fregosi, "Islam e scuola nell'Unione Europea", in, *L'Islam nella scuola*, a cura di. Innocenzo Siggillino, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 81

- 1- Sergio Zavoli, *la storia e il suo racconto*, Bompiani per la scuola, Bergamo, 2010
- 2- A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia dall'XI secolo al 1650*, Laterza, 2011
- 3- Luciano Marisaldi, Manlio Dinucci, Carla Pellegrini, *Storia e geografia; L'impero romano e l'Alto Medioevo; I problemi globali e i paesi extraeuropei*, Zanichelli, Bologna, 2011
- 4- Andrea Giardina, Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Nuovi profili storici, Vol. II*, Bari, laterza, 2012
- 5- Mario Trombino, Maurizio Villani, *Storiamondo*, Editext, Torino, 2012
- 6- Gianni Gentile, Luigi Ronga, Anna Rossi, *Storia e geostoria del mondo dal Mille ai giorni nostri; Vol. I, Dal mille alla metà del Seicento*, La Scuola editrice, Brescia, 2013
- 7- Antonio Aloni, Alessandro Iannucci, Massimiliano Ornaghi, Viola Adrone, Antonio Verrilli, *Storia Geografia Cittadinanza; Vol. II, Dall'età augustea all'Alto Medioevo+ I continenti extra- europei*, Messina- Firenze, G.D'Anna, 2015
- 8- Antonio Desideri, Giovanni Codovini, *Storia e Storiografia; Dalla nascita dello stato moderno alla Rivoluzione inglese*, Messina- Firenze, G.D'Anna, 2015
- 9- Antonio Desideri, Mario Themelly, *Storia e Storiografia*, Firenze, G.D'Anna, 2015
- 10- A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *lo spazio del tempo; Storia Documenti Storiografia dall'XI al XVII secolo*, Laterza, Roma- Bari, 2015
- 11- A. Manfredi, M. Alfieri, V. Leone, *Geostorica. 2*, De Agostini scuola, Spa- Novara, 2015
- 12- E. Bonifazi, S. Rizzo, A. Londrillo, C. Petrucci, *Il Nuovo Geostoria, Vol. II*, Bulgarini, Firenze, 2015

Dopo che si sarà fornita un'analisi critica, si cercherà nelle conclusioni di rispondere a due questioni chiave: quale lettura dell'immagine hanno trasmesso gli autori dei manuali e fino a quale punto le loro interpretazioni sono accordate ai principi della religione islamica. L'analisi dell'Altro musulmano in questi manuali si basa sulla ricerca di quattro questioni; l'immagine del profeta Muhammad, l'immagine della *Jihad* e delle Crociate, l'immagine della donna musulmana e della civiltà musulmana.

2- Gli stereotipi dell'Altro musulmano usati dagli autori dei manuali

La trattazione dell'Altro musulmano si inizia a trattare l'immagine del profeta Muhammad, parlando delle condizioni geografiche in cui nacque l'Islam e il suo profeta. Nel manuale *Storia Geografia Cittadinanza; Vol. II, Dall'età augustea all'Alto Medioevo+ I continenti extra- europei*, l'autore descrive la Penisola arabica come un territorio popolato da beduini; popolazioni nomadi che vivevano allevando principalmente pecore e cammelli, mentre le persone nella Penisola araba erano riunite in grandi famiglie patriarcali sotto la guida e l'autorità del padre di famiglia più anziano, scrive l'autore;

Il luogo di nascita dell'Islam fu la penisola arabica, più precisamente la regione dello Hijaz (la parte nord- occidentale), una terra di pastori nomadi e le tribù arabe (i beduini, abitanti del deserto).³

Questa è l'immagine generale della Penisola araba nel periodo contemporaneo della nascita dell'Islam. Mentre gli Arabi vengono immaginati nel manuale *Geostorica. 2*, come violenti e bellicosi;

Nel VII secolo, gli Arabi erano originari dell'Arabia, una vasta penisola che era abitata dalle popolazioni nomadi dei beduini, che significa "uomini del deserto" che rifiutano le costruzioni di una società agiata sedentaria e di ogni vincolo, sono terribili predoni, violenti e bellicosi.⁴

Gli autori cercano più presto di collegare fra l'Islam e la violenza, mostrando i fattori ambientali che giocano un ruolo notevole nella formazione del corpo e della mentalità degli arabi. Per questo, gli autori presentano, con queste definizioni, un'immagine negativa dell'Altro musulmano, basta menzionare delle definizioni, come **sono terribili predoni, violenti e bellicosi** per chiarire la visione degli autori verso l'Altro musulmano.

Per quanto riguarda l'immagine del profeta Muhammad, si può facilmente notare che gli autori, quando trattano la sua personalità, usano il nome italiano *Maometto* con il senso negativo del nome;

³ Antonio Aloni, Alessandro Iannucci, Massimiliano Ornaghi, Viola Adrone, Antonio Verrilli, *Storia Geografia Cittadinanza; Vol. II, Dall'età augustea all'Alto Medioevo+ I continenti extra- europei*, Messina- Firenze, G.D'Anna, 2015, p. 225

⁴ A. Manfredi, M. Alfieri, V. Leone, *Geostorica. 2*, De Agostini scuola, Spa- Novara, 2015, pp. 276-277

Nel 611 Maometto affermò di avere ricevuto una nuova e definitiva rivelazione da parte dell'arcangelo Gabriele.⁵

In questa citazione, possiamo notare che si usa *Maometto*, il nome che venne usato per la prima volta nel *Tesoro* di Brunetto Latini:

**Poi li mise in errore Machumitto
ò udito dire che fu monaco e cardinal,
et Pelagio era il suo nome,
della casa della Colonna di Roma fue sua natione.⁶**

Il Latini usò il nome *Machumitto* per riferire al profeta Muhammad, che, secondo il poeta, egli cominciò a compiere delle azioni illecite o comunque spiacevoli e di commettere molti errori. Per questo, si fece chiamare *Malcometto* che può dare un significato negativo simile a *commettere male* dopo egli andò errando a predicare fuori la sua terra. Come si vede, gli autori commettono un vero e proprio errore quando presentano l'immagine del profeta dell'Islam con un nome in senso negativo.

I manuali esaminati, presentano un'immagine vera che riguarda la nascita del profeta e l'inizio della sua predicazione. Per esempio, il manuale *Storia e geografia; L'impero romano e l'Alto Medioevo*, riferisce che Muhammad nacque alla Mecca intorno al 570, rimase presto orfano e fu avviato all'attività di mercante. A venticinque anni sposò Khadigia e nel 610, quando Muhammad fu all'età di quarant'anni, ricevette la sua predicazione da Allah attraverso l'arcangelo Gabriele il quale gli ordinò di diffondere la parola di Allah. Il manuale aggiunge che;

Il "profeta di Allah"- come si fece chiamare Maometto- incontrò la fiera opposizione dei ricchi mercanti della Mecca, i quali vedevano nella sua predicazione una minaccia alla propria ricchezza e alla propria autorità. Maometto dovette abbandonare la città insieme ai suoi seguaci e si trasferì a Yathrib nel 622.⁷

Pure il profeta viene raffigurato con la mentalità di un uomo molto religioso che lavora per migliorare la vita degli orfani e per aiutare i bisognosi generalmente.

⁵ Sergio Zavoli, *la storia e il suo racconto*, Bompiani per la scuola, Bergamo, 2010, p. 100. Nello stesso testo, l'autore presenta un'immagine vera che riguarda la spiegazione del nome del profeta Muhammad; "Proprio alla Mecca, intorno al 570, nacque Maometto: il suo nome arabo in realtà era Muhammad, che significa "colui che è lodato".

⁶ Brunetto Latini, *Tesoro*, 1, 149

⁷ Luciano Marisaldi, Manlio Dinucci, Carla Pellegrini, op.cit, p. 279

L'immagine positiva del profeta viene chiarita presentando la sua predicazione come un motivo per l'unità del mondo arabo risvegliando negli Arabi il sentimento e l'orgoglio nazionale. Nel manuale *Il Nuovo Geostoria*, l'autore presenta un'immagine corrispondente alla realtà storica, scrivendo che;

Maometto riuscì a unificare infine attorno a sé le tribù del deserto, nel 630 rientrò a La Mecca alla testa dei fedeli e ordinò di distruggere gli idoli pagani custoditi nella Kaaba, a eccezione della Pietra Nera.⁸

L'autore cerca di evitare i termini che vennero usati nel Medioevo come *guerra*, usando il verbo *rientrò* quando si parla dell'entrata dei musulmani in Mecca. L'autore, quindi, presenta un'immagine vera che corrisponde alla realtà storica.

Dall'altra parte, ci sono degli autori che descrivono il profeta Muhammad come un capo politico e militare, presentando, quindi, un'immagine falsa della sua personalità. L'autore scrive che;

Muhammad diede vita a una comunità religiosa, la *umma*, all'interno della quale non si pose solo come guida spirituale, ma anche come capo politico e militare.⁹

L'immagine del profeta come un capo politico e militare, viene fortemente focalizzata con la *guerra santa*, dove Muhammad, secondo l'autore, riuscì a mettere in moto l'organizzazione militare che, nel giro di otto anni, lo portò alla riconquista della Mecca. L'autore scrive;

la potenza dei mercanti della Mecca spinse Maometto a ingaggiare contro di loro una vera propria guerra, basata principalmente sull'organizzazione di razzie verso la grande città. Il conflitto assunse ben presto la forma di "guerra santa".¹⁰

L'immagine negativa che riguarda la personalità del profeta nei manuali, ha una fonte letteraria nell'Occidente. Nella *Divina Commedia*, Dante colloca il profeta Muhammad nell'inferno come seminatore di scisma, e lo descrive con il termine *storpiato è Maometto*, tale termine popolare che si usa per riferire alla violenza nel

⁸ E. Bonifazi, S. Rizzo, A. Londrillo, C. Petrucci, op.cit, p. 189

⁹ Luciano Marisaldi, Manlio Dinucci, Carla Pellegrini, op.cit, p. 279

¹⁰ Ibid

peggiore dei modi e per riferire allo sfregio rivolto al profeta che le sue ferite immaginate da Dante simbolizzano il grave peccato dello scisma.¹¹

Nei manuali di storia esaminati, vengono trattati l'immagine della *jihad* e quella delle Crociate. La parola *Jihad* viene tradotta con la "guerra santa", che significa un'azione armata con l'obiettivo dell'espansione dell'Islam o la sua difesa. Però, la parola *jihad* è stata interpretata come la guerra santa contro gli infedeli e lo strumento armato per la diffusione dell'Islam. Nel pensiero occidentale, la *jihad* è un dovere, prescritto da Dio, dove il musulmano dedica se stesso, allo stesso modo di un monaco che dedica la sua esistenza al servizio di Dio. Perciò, il concetto di *jihad* nel pensiero occidentale rappresenta un'elemento centrale dell'Islam e si considera una forma della devozione assoluta e della sottomissione a Dio per cui il musulmano deve impegnarsi.¹²

Mentre nel pensiero islamico, la *jihad* si usa per riferire al combattimento contro il peccato, in questo caso, infatti, si tratta di una guerra, ma è una guerra che il musulmano combatte dentro di sé, contro i suoi istinti più materiali e le tentazioni di una vita pagana, senza fede. Allo stesso contenuto, si riferisce La critica Vittoria Calvani;

Questo concetto è molto controverso. Secondo alcuni Maometto usò questo termine in senso letterale solo ai tempi delle lotte contro i mercanti idolatri della Mecca, mentre poi lo intese come la lotta spirituale che il musulmano combatte contro il peccato. Secondo altri, invece essa autorizza addirittura il terrorismo e il suicidio.¹³

Nella maggioranza dei manuali, la *jihad* è notoriamente una delle più complesse del vocabolario della cultura islamica, soprattutto per l'uso che viene fatto attualmente dai contemporanei. Il suo significato riguarda, in primo luogo, il conflitto fra il profeta Muhammad ed i mercanti della Mecca che assunse ben presto la forma di una guerra santa sotto il nome di *Ghazwa*. A questo proposito, riferisce Gloria Resemini che la *Jihad* ha origini molto antiche, dove, dopo l'emigrazione di Muhammad dalla Mecca verso Medina, nacque l'idea della guerra santa, non solo per diffondere il messaggio di Allah, ma anche per dominare e controllare il territorio circostante. La critica afferma che, in quell'epoca si diffonde l'immagine di Muhammad come *Profeta armato* e l'Islam come una religione violenta

¹¹ Emanuele Totaro, op.cit, p. 38

¹² <http://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-santa>

¹³ Vittoria Calvani, *Le radici del futuro*, Vol. I, A. Mondadori Scuola, 2005, p. 225

attraverso le guerre condotte da Muhammad e dai suoi seguaci che erano chiamate *ghazwa*.¹⁴

La *jihad* emerse in tal'epoca come *ghazwa* che si considerava uno strumento necessario all'espansione islamica ed alla sua difesa. L'autore del manuale *Storia Geografia Cittadinanza; Vol. II*, allude allo stesso contenuto scrivendo che;

si cominciò a indicare con *Jihad* anche una particolare percezione della guerra, intesa come un'azione militare volta all'espansione dell'Islam ed eventualmente alla sua difesa. Nelle raccolte di *Hadith*, la preoccupazione principale è quella di ordinare la materia relativa allo scontro militare.¹⁵

Secondo la visione occidentale, la *jihad* viene collegato con il termine *Dar al-Islam*, "letteralmente, casa dell'Islam", e con l'altro concetto *Dar al-harb*, "casa della guerra". La prima comprendeva tutti i paesi in cui si seguiva la legge islamica, cioè quelli rientrati nel loro diretto dominio; mentre l'altra comprendeva il resto del mondo, in questo caso, il concetto della *Jihad* è considerato come un dovere religioso per far prevalere *Dar al-Islam* su *Dar al-Harb*.

L'autore del manuale *Lo spazio del tempo* parla della conflittualità continua fra *Dar al-Islam* e *Dar al-harb*, sottolineando che la scelta nella seconda è fra la conversione e la morte, con l'eccezione dei cosiddetti *dhimmi*, cioè i cristiani e gli ebrei che sono presenti nel *Dar al-Islam*, a cui è permesso continuare a seguire le proprie regole religiose e sociali, in cambio del pagamento di una tassa, la *jizya*, come simbolo di sottomissione all'Islam;

Si affermò, così, dopo l'avvento di Maometto, una distinzione tra gli atei e i politeisti da una parte, gli ebrei e i cristiani dall'altra. Per i primi c'era una sola alternativa: convertirsi all'Islam o essere uccisi. Per gli altri c'era, invece, una terza possibilità.¹⁶

L'autore riferisce che, per i musulmani, gli ebrei ed i cristiani erano "infedeli", che vivevano sotto l'Islam hanno il permesso di praticare la loro religione, di frequentare i luoghi di culto, di svolgere le loro attività, dovevano però riconoscere

¹⁴ Gloria Resemini, *Il jihad: da Maometto a Osama bin Laden*, tesi pubblicata in Luiss Guido Carli; libera università internazionale degli studi sociali, 2013, p. 8

¹⁵ Antonio Aloni, Alessandro Iannucci, Massimiliano Ornaghi, Viola Adrone, Antonio Verrilli, op.cit, p. 234

¹⁶ A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *lo spazio del tempo; Storia Documenti Storiografia dall'XI al XVII secolo*, Laterza, Roma- Bari, 2015, p. 75

la superiorità islamica attraverso il pagamento di un tributo, invece, i politeisti vengono chiamati ad un'esplicito invito a convertirsi all'Islam, mentre in caso del rifiuto vengono chiamati alla guerra santa.¹⁷

Sulla *jihad*, riferisce l'autore del manuale *Storia dall'XI secolo al 1650*, che, secondo il pensiero islamico; la concezione del mondo, in tal'epoca, si basa sulla divisione *tra la Casa dell'Islam e la Casa della guerra*. La prima comprendeva tutte le terre islamizzate, mentre la seconda comprendeva tutte le terre non islamizzate, che ogni musulmano deve tenere a sforzarsi per diffondere l'Islam, se necessario, con l'uso delle armi. Il testo viene illuminato da una fotografia e da una didascalia, in una miniatura del XIII secolo, in cui si scrive:

Questa miniatura raffigura dei guerrieri musulmani come apparvero agli occhi degli europei durante il Medioevo: i guerrieri di Maometto si apprestano a combattere, con lunghe barbe nere e con occhi che sembrano esprimere feroce determinazione.¹⁸

La maggioranza dei manuali esaminati suddivide i territori del mondo in *Dar al-ḥarb* e *Dar al-Islam*. Questa divisione è incompleta, perchè, secondo vari giuristi musulmani come l'Imam al-Shafi'i e Muḥammad ibn al-Ḥasan al-Shaybani, nell'Islam ci sono tre tipi di case: *casa di guerra*, *casa dell'Islam* e *casa del patto*. *La casa del patto* è una condizione imposta dall'ipotesi e avverata dalla realtà: c'erano tribù e paesi non sottomessi completamente ai musulmani e non governati da musulmani, ma che avevano un patto e una sovranità sulla propria terra, anche se, a volte, non era definitiva. Tra questi paesi ed i musulmani esisteva una convenzione iniziale, ovvero un patto stabilito all'inizio del combattimento, quando i musulmani gli davano la possibilità di scegliere tra un patto, l'Islam o il combattimento. Ciò avvenne, per esempio, nel trattato stipulato dal profeta con i cristiani della comunità di Najran cui il profeta permise che i loro beni e le loro anime non venissero aggrediti.¹⁹

La *jihad* nell'Islam è un impegno personale e collettivo in una duplice direzione: per rimuovere il male, l'indolenza e l'egoismo da se stessi, e le ingiustizie e l'oppressione dalla società. Tal'impegno richiesto può essere realizzato in tre modi disposti in ordine di importanza decrescente: con l'animo, con la parola, con la

¹⁷ Ibid

¹⁸ A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia dall'XI secolo al 1650*, Laterza, 2011, p. 60

¹⁹ Muhammad Abu Zahra, *Le relazioni internazionali nell'Islam*, trad. Sameh Ahmed Hussein, Sayyid Kotb Amin, Centro di al-Azhar per la Traduzione (ACT), 2017, pp. 67- 75

mano.²⁰ Tal senso è stato confermato dal nostro profeta attraverso un detto autentico *Hadith* dicendo che;

Chi di voi vede una cattiva azione, cerchi di correggerla con le sue mani, se non può, con la sua lingua e se non può, con il suo cuore, questo è il minimo della fede.²¹

Il musulmano deve cioè sforzarsi intensamente contro le proprie passioni, questo che si chiama come il Jihad al- akbar. Canonicamente parlando, si può dire che nell'Islam esistono due tipi della *jihad*: il Jihad al- akbar (grande *jihad* o *jihad* superiore), che è la lotta contro il male e le passioni del musulmano, che sono dentro di noi al fine del raggiungimento della purificazione spirituale e della compiacenza di Allah. Poi c'è il Jihad al- assghar (piccolo *jihad* o *jihad* inferiore), che è la lotta per la preservazione dell'Islam e la sua lecita diffusione, in alcuni casi, fino allo sforzo militare.²²

Per questo, la parola della *jihad* deve essere tradotto come "sforzo", da intendersi "sulla via di Allah", e chi vi è impegnato come mujahid. In tale accezione, la parola appare semanticamente diverso dalla traduzione di "guerra santa" frequentemente proposta.

Realmente, non possiamo negare che nell'Islam esiste la *jihad* che prende il significato del combattimento, chiamato "offensivo", ma non deve essere inteso mai in senso generalizzato e rappresenta, oggi, più che altro una resistenza, una lotta contro l'oppressione, più che una guerra volontaria. Potrebbe esser paragonato al servizio militare in difesa del territorio, oppure può esser inteso nei termini di difesa personale. Inoltre, la *jihad* minore rappresenta decisamente una piccolissima porzione dei molteplici e profondi significati islamici di tale termine.²³

Non possiamo negare che ci sono dei versetti che esortano a combattere, ma non si parla della *jihad*, bensì di *qital*, ovvero il combattimento, che di per sé non ha il rapporto con la religione, ma si inserisce nel contesto storico e politico della

²⁰ Saeed Al Kahtani, (al jihad fi sabeel Allah fi daw' al Kitab wa al Sunna) la Jihad sulla via di Allah nella luce del Corano e della Sunna, Vol. VI, 2010, P. 10

²¹ Uno dei detti del profeta Muhammad che venne scelto dall'Imam an- Nawawi. Questa raccolta di an- Nawawi è conosciuta sotto il titolo Quaranta Hadith e ne comprende in realtà quarantadue, in quanto l'autore stesso ne aggiunse due alla fine, mantenendo però invariato il titolo.

²² Ivi, pp. 11- 12

²³ Abdelhaleem Mahmoud, (Kitab Al Jihad) Il libro della Jihad, Dar Alma'aref, Cairo, p. 21. Parlando della Jihad, della sua definizione e di suoi aspetti, si veda l'articolo pubblicato sul sito elettronico di Dar Al- Ifta Al- Masri'a, <http://dar-alifta.org.eg/AR/ViewResearch.aspx?ID=3>

penisola arabica al tempo del profeta. Mentre i musulmani sono chiamati a combattere solo e unicamente per la difesa di sé, per la difesa della loro proprietà e dell'onore della patria. Per questo motivo, dice Allah nel Corano; **"E' dato permesso di combattere a coloro che combattono perchè sono stati oggetto di tirannia: Allah, certo, è ben possente a soccorrerli"**.²⁴

Dopo la *jihad*, viene vastamente trattata la questione delle Crociate. Il termine che, a partire dal XIII secolo, si diffuse per descrivere le spedizioni militari ed i pellegrinaggi della Terra Santa.²⁵ Questo termine significa *segnati dalla croce "crociati"* e viene usato per riferire ai cristiani che avevano fatto voto di raggiungere la Terra Santa per pregare negli stessi luoghi che avevano visto la nascita, la predicazione e la morte di Gesù Cristo. L'autore del manuale *Storia dall'XI secolo al 1650*, dedica un paragrafo che parla dell'origine del termine *Crociata*, scrivendo che;

I cristiani portavano una croce di stoffa cucita. Con lo stesso termine, furono indicati i guerrieri che si recavano in Terra Santa, per liberarla dagli (infedeli).²⁶

Come possiamo notare, l'autore usa l'aggettivo *infedeli* per descrivere i turchi, che svolsero, secondo l'autore, vari operazioni di violenze nei confronti dei cristiani, crearono grande preoccupazione in Europa, in quanto nella mentalità dell'uomo medievale il pellegrinaggio aveva una notevole importanza; per il cristiano era infatti un modo per manifestare la propria fede.²⁷

Mostrando le motivazioni che esortavano alle Crociate, l'autore del manuale *Storia e storiografia* dedica un paragrafo sotto il titolo *Dal pellegrinaggio al "pellegrinaggio armato" alla crociata*, in cui parla dell'aggressione svolta dai turchi verso i pellegrinaggi cristiani durante la loro presenza in Gerusalemme. L'autore riferisce che nella seconda metà del XI secolo, i cristiani che attraversavano la Terra Santa sentirono il bisogno di armarsi e riunirsi in gruppi per praticare l'autodifesa. Ai significati religiosi del viaggio a Gerusalemme, vengono aggiunti altri; militari e commerciali per partecipare alla lotta per sottrarre i cristiani dell'Oriente al gioco degli *infedeli*: chi fosse morto nel corso di quella lotta sarebbe potuto diventare un

²⁴ Corano, XXII. 39

²⁵ Le Crociate furono otto complessivamente, venne la prima nel 1095, mentre l'ultima venne nel 1270

²⁶ A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, op.cit, p. 63

²⁷ Antonio Giangrande, *Gesù Cristo contro Maometto e l'islamizzazione del mondo*, 2016, p. 614

martire. L'autore si riferisce anche al sostegno religioso da parte del papa, scrivendo che;

Dopo si formò l'idea delle Crociate, il papa non si accontentò, come avevano fatto i suoi predecessori, di esortare i cristiani alla guerra contro gli infedeli ma, ponendo la crociata sotto l'autorità della chiesa.²⁸

Questo è sufficiente per provocare grandi emozioni e per creare l'idea che ci fosse un vero nemico da combattere. Per questo, combattere i miscredenti e rioccupare la Palestina era il dovere prioritario di ogni vero cristiano contro gli *infedeli* musulmani che occupavano i luoghi santi e minacciavano l'intera Cristianità.²⁹

Perciò, il papa Urbano II, nel 1095 in Francia, convocò un concilio nella città di Clermont- Ferrand, durante il quale chiese ai cristiani di non combattere più tra loro ma di dedicare alla liberazione di Gerusalemme tutte le energie prima impiegate nelle guerre feudali. Il papa non aveva mancato di aggiungere a questo richiamo religioso, una chiara allusione ai vantaggi economici che i guerrieri cristiani avrebbero trattato dalle loro spedizioni in Oriente. L'autore del manuale *Storia e geostoria del mondo dal Mille ai giorni nostri; Vol. I*, riferisce che il papa Urbano II, affermasse i vantaggi del carattere economico; "**Anche le ricchezze dei nostri nemici saranno vostre, perchè voi potrete saccheggiare i loro tesori**".³⁰

Gli autori trattano le Crociate come una risposta all'aggressione dei musulmani. Gli autori, quindi, cercano di presentare l'Altro musulmano come un conquistatore, che ogni cristiano deve prepararsi per liberare i luoghi del culto dei cristiani dalle mani dei musulmani. Le Crociate, in questo caso, si mostrano come una guerra giusta che differisce nella sua natura dalla guerra santa dei musulmani.

L'autore del manuale *Storiamondo*, dedica una pagina intitolata *L'Europa alle crociate*, per parlare, secondo il suo pensiero, della differenza tra la guerra santa (dei musulmani) e la guerra giusta (dei cristiani). L'autore inizia il suo discorso affermando che l'argomento delle Crociate occupa ancora un posto importante nei manuali di storia. Poi descrive le Crociate come; "**operazioni militari condotte dai cristiani in Palestina per strappare ai musulmani il santo sepolcro, tomba del Cristo a Gerusalemme, e territori considerati la culla della cristianità**".³¹

²⁸ Antonio Desideri, Mario Themelly, *Storia e storiografia*, Firenze, G. D'Anna, casa editrice, 1996, p. 95

²⁹ A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *lo spazio del tempo*; op.cit, p. 77

³⁰ Gianni Gentile, Luigi Ronga, Anna Rossi, op.cit, p. 100

³¹ Mario Trombino, Maurizio Villani, op.cit, p. 74

L'autore si riferisce alla conversione del cristianesimo alla guerra. In questo caso, secondo l'autore, questa guerra è giusta, perchè si considera una guerra diversa da quella santa della cultura islamica, invece, fu uno strumento necessario per liberare i luoghi del culto dei cristiani. Nello stesso manuale, viene la definizione della guerra giusta; **"la guerra giusta era una guerra decisa e realizzata non da un capo singolo individuo ma da un capo rivestito di un'autorità suprema come era stato l'imperatore cristiano e i re del Medioevo"**.³²

L'autore si riferisce alla guerra santa dei musulmani come una guerra decisa da un singolo come il profeta o qualcuno dei califfi dopo la morte del profeta. Aggiunge l'autore definendo la guerra giusta dei cristiani come la reazione alla violenza dei musulmani, l'autore scrive;

La guerra doveva essere una risposta a un'aggressione o a un'ingiustizia. Non doveva essere condotta con l'intenzione di realizzare conquiste o ottenere un bottino, doveva rispettare la vita delle persone disarmate (donne, bambini, monaci, mercanti, ecc). La guerra fu per i cristiani legittima in particolare contro i pagani e contro i musulmani che erano assimilati ai pagani.³³

Nel paragrafo precedente, l'autore mira infatti a trattare un'interessante confronto tra la guerra santa e quella giusta. L'autore ricorda che nelle prediche del papa, la violenza era considerata legittima, se usata contro gli *infedeli*, e che quindi la guerra contro di loro era giusta. Per questo, le Crociate servirono a scambiare le immagini negative fra i cristiani e il mondo musulmano. Mi pare che le Crociate aiutassero a diffondere, di nuovo, dei termini che ebbero un senso negativo sull'Altro musulmano come gli *infedeli* ed i *saraceni*, che vennero usati durante e dopo le Crociate.

Uno dei temi più delicati da affrontare nei manuali di storia è quella che riguarda l'immagine della donna nell'Islam. L'autore del manuale *Storia e geografia; L'impero romano e l'Alto Medioevo*; presenta un'immagine vera sulla donna musulmana quando riferisce che la condizione della donna musulmana diventa più migliore di quella preislamica. L'ambiente in cui l'autorità del marito era indiscussa e assoluta, la donna poteva essere ripudiata ed era spesso costretta a vivere in stanze separate della casa. L'autore, quindi, presenta un'immagine vera, scrivendo che;

³² Ibid

³³ Ibid

rispetto alle condizioni della società preislamica tribale, la condizione della donna migliorò, perchè essa acquisì alcuni importanti diritti, come quello alla proprietà personale di beni e quello di ricevere la sua quota di eredità.³⁴

Ma, l'autore passa direttamente a parlare di un'argomento controverso soprattutto nell'Occidente, quello che riguarda la superiorità dell'uomo sulla donna nell'Islam come nella Cristianità; **"tuttavia è evidente, nel testo sacro, una precisa gerarchia d'importanza che vede la donna subordinata all'uomo. La subordinazione della donna all'uomo era affermata anche dalla dottrina della Chiesa Cristiana"**.³⁵

Dalla sua parte, l'autore del manuale *Il Nuovo Geostoria, Vol. II*, parla di questa disuguaglianza fra l'uomo e la donna nell'Islam, scrivendo che; **"anche se spesso nel Corano viene sottolineata la superiorità sociale dell'uomo sulla donna"**.³⁶

La disuguaglianza fra l'uomo e la donna presentata nel questo manuale non viene concordata con quella della realtà islamica. Ci sono delle critiche e delle interpretazioni di quello che riguarda la disuguaglianza e la superiorità dell'uomo. Nel pensiero islamico, l'uomo e la donna non sono né uguali né autonomi, ma hanno un rapporto di complementarietà reciproca. Per questo rapporto, si intende una relazione che soddisfa una serie di esigenze dell'uomo e della donna. Essi hanno bisogno l'uno dell'altra, e per compensare le proprie mancanze sono dotati di abilità potenziali che si completano a vicenda.³⁷

L'autore di *Il Nuovo Geostoria, Vol. II*, presenta il concetto della *qawamah* come una forma della superiorità dell'uomo. Mentre, Il Corano spiega tale concetto e determina come si organizza la gestione della famiglia secondo il ruolo naturale dell'uomo e della donna. È accettabile che il termine *qawamah* possa essere interpretato a seconda del ruolo diretto che ha l'uomo all'interno della famiglia, facendo riferimento poi al versetto 34 di surat Al- Nis'a: **"Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono per essi i loro beni"**.³⁸

³⁴ Luciano Marisaldi, Manlio Dinucci, Carla Pellegrini, op.cit, p. 300

³⁵ Ibid

³⁶ E. Bonifazi, S. Rizzo, A. Londrillo, C. Petrucci, op.cit, p. 191

³⁷ Muhammad Omara, (Tahreer Al Mar'ah bain Al- Gharb wal Islam) la liberazione della donna fra l'Occidente e l'Islam, Al- Imam Al- Bukhari, Cairo, 2009, pp. 17- 18

³⁸ Corano, IV, 34

Uno dei manuali parla del divorzio come uno strumento della violenza contro la donna. Il manuale *Storia e geografia; L'impero romano e l'Alto Medioevo*, riferisce che l'uomo ha solo il diritto di ripudiare la moglie secondo il suo desiderio; **"per quanto riguarda il divorzio, invece, il Corano riconosce solo all'uomo il diritto di ripudiare la moglie"**.³⁹

Il paragrafo precedente presenta un evidente contrasto con i valori islamici. L'Islam, ha sempre dedicato una speciale attenzione alle donne. Ci sono dei vari diritti che l'Islam procura. La religione islamica considera la donna sotto i suoi diversi aspetti ed a tutte le tappe della vita, dalla nascita fino alla morte. Le porta tutta l'attenzione che merita come figlia, come sposa, come madre e come donna. Come figlia, ha il diritto alla vita come Allah ha prescritto ai genitori di preservare la vita dei loro bambini, sia maschi che femmine e considera l'infanticidio come crimine gravissimo. Allah dice nel Corano; **"Non uccidete i vostri figli per timore della miseria: siamo Noi a provvederli di cibo, come a voi stessi. Ucciderli è veramente un peccato gravissimo"**.⁴⁰

Il profeta, in diverse occasioni, ha consigliato i fedeli a trattare con il massimo rispetto le donne, che siano le madri o le mogli. L'uomo deve garantire alla propria moglie un'adeguata abitazione, la nutrizione e il vestiario necessario e adeguato alla sua condizione sociale.

Nel manuale *Storia e geografia; L'impero romano e l'Alto Medioevo; I problemi globali e i paesi extraeuropei*, l'autore inizia a parlare della poligamia, presentando un'immagine contrastata alla legge islamica. L'autore riferisce che la poligamia è un diritto assoluto per ogni musulmano, scrivendo che;

Nella dottrina coranica è ammessa la poligamia e l'uomo può avere fino a quattro mogli, purché le tratti tutte con pari dignità. È quindi una possibilità praticabile solo dalle persone abbienti.⁴¹

Questa immagine si avvicina a quella letteraria che venne diffusa nel dodicesimo secolo, ossia che Muhammad ha diffuso la sua religione attraverso la libertà sessuale offerta ai seguaci dell'Islam, dove ogni musulmano può avere diverse mogli.⁴² Pure questa immagine non è concordata alla realtà islamica. La legge islamica ha cercato di limitare e vincolare l'uomo a un determinato numero di relazioni matrimoniali,

³⁹ Luciano Marisaldi, Manlio Dinucci, Carla Pellegrini, op.cit, p. 300

⁴⁰ Corano, XVII, 31

⁴¹ Ibid

⁴² David R. Blanks. Michael Frassetto, op.cit, p.66

cioè adottare un rigido autocontrollo che possa garantire la totale giustizia comportamentale e pratica del marito nei confronti delle moglie. Nel Corano si legge;

E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono, ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le nacelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto a evitare di essere ingiusti.⁴³

Questo versetto venne giustificato che gli uomini sono generalmente più esposti a una morte prematura, sul lavoro, negli incidenti e talvolta in guerra. Anche per proprie costituzioni naturali, ci può trovare spesso di fronte a uno squilibrio numerico che porta le donne nubili o vedove a dover affrontare quotidianamente diverse difficoltà economiche, sociali e sessuali, la poligamia, dunque, si spiega da un lato con l'evidenza biologica, perchè le responsabilità sociali ed economiche della famiglia pesano soprattutto sul maschio vincolandolo ai doveri economici.⁴⁴ L'Islam concede il diritto alla poligamia all'uomo a condizione che tutte le mogli vengano trattate equamente e con giustizia, per esempio, con una equa suddivisione delle notti, che si considera una condizione difficile da applicare, perciò Allah dice nel Corano; **"non potrete mai essere equi con le vostre mogli anche se desiderate"**.⁴⁵

Passiamo all'argomento del velo, che negli ultimi due decenni, è stato ampiamente dibattuto anche in Occidente e in alcuni casi viene trattato in senso negativo. Nel manuale *Storia e geografia; L'impero romano e l'Alto Medioevo*, l'autore tratta la condizione della donna musulmana, dedicando un paragrafo per discutere la questione del velo, in modo con cui il velo si presenta, in senso negativo, come un concetto chiave del mondo islamico, l'autore scrive; **"le donne vivono segregate in ambienti loro riservati e che portino il velo; prescrizioni di questo genere vennero poi enfatizzate nel corso della storia"**.⁴⁶

Al contrario, ci sono dei cenni storici sull'uso del velo al di fuori del mondo islamico. Per meglio comprendere la pratica del velarsi all'epoca della rivelazione del Corano, bisogna anche fare un riferimento all'uso del velo in area mediterranea, prima e dopo il VII secolo, dove l'uso del velo fosse una pratica diffusa in tutta la

⁴³ Corano, IV. 3

⁴⁴ Abdalla Al- Tayyar, (Al- adl fil Ta'addud) la giustizia nella poligamia, Dar- Al'asima, 1993, p. 15

⁴⁵ Corano, IV. 128

⁴⁶ Luciano Marisaldi, Manlio Dinucci, Carla Pellegrini, op.cit, p. 300

regione e che non fosse assolutamente una caratteristica esclusiva del mondo islamico. Gli Arabi avrebbero mutuato questa pratica da altri popoli durante la fase espansiva quando entrarono in contatto con ambienti nei quali le donne appartenenti alle classi medio-alte usavano coprirsi il capo.⁴⁷

Il velo non è il concetto chiave del mondo islamico, perchè nei primi secoli dell'era cristiana, il velo era una pratica ampiamente diffusa tra le donne delle classi alte, indipendentemente dal credo religioso.⁴⁸ In tutto il Vicino e il Medio Oriente antico e classico, il velo aveva la funzione di contrassegnare le signore appartenenti alle classi superiori, soprattutto per differenziare quelle rispettabili dalle schiave e dalle femmine pubblicamente disponibili; l'autore del manuale *Geostorica. 2*; si riferisce a tale funzione distintiva dell'uso del velo, scrivendo che;

L'usanza di coprire la testa con il velo era ad esempio diffusa anche presso Bizantini e Persiani e aveva la funzione di distinguere la donna sposata da schiave e preservarla da eventuali soprusi.⁴⁹

Alla luce di quest'analisi, si può affermare che gli autori dei manuali hanno presentato delle immagini negative che riguardano la donna musulmana. Finiamo l'analisi dell'Altro musulmano nei manuali di storia con l'immagine della civiltà islamica. Nei manuali esaminati, si tratta degli Abbasidi (1032- 1258), sotto il quale il mondo musulmano conobbe una grande fioritura agricola, l'autore del manuale *Storia Geografia Cittadinanza+ La geografia del cittadino, Vol. II*, si riferisce allo stesso avanzamento agricolo, scrivendo che;

Molte furono le coltivazioni importanti: i cereali, il riso, che si diffuse lungo il mar Caspio e l'Iraq; inoltre ortaggi e legumi, ma anche la palma da dattero e gli agrumi, il cotone e il lino, fondamentali per la produzione di tessuti, e infine la canna da zucchero. La creazione di giardini e frutteti ricchi di agrumi, albicocchi e datteri divenne uno dei tratti distintivi della politica agricola.⁵⁰

A questo proposito, Michele Amari, nella sua opera *Storia dei musulmani di Sicilia, vol. 2*, riferisce che gli Arabi portarono nella Spagna un sistema agricolo più avanzato, introducendo delle frutta di ogni colore e sapore che non mancavano state nè inverno, e delle coltivazioni nuove più importanti, come il cotone che venne coltivato nelle costiere di Spagna, poi aggiungendo;

⁴⁷ Renata Pepicelli, op.cit, p. 38

⁴⁸ Ibid

⁴⁹ A. Manfredi, M. Alfieri, V. Leone, op.cit, p. 281

⁵⁰ AA. VV., op.cit., op.cit, p. 238

Un altro trattato arabo d'agricoltura ricorda che i Siciliani sarchiassero fino a dieci volte il terreno da seminare a cotone. Rimase in Sicilia l'utile pianta nel duodecimo secolo; e infine alla metà del decimoterzo.⁵¹

I manuali di storia esaminati riferiscono che la società islamica nell'Andalusia fu una società urbana. In tal senso, la città era uno spazio connotato culturalmente, dove si trovavano gli uomini di legge, le istituzioni e le strutture fondamentali per la vita della comunità. Come l'architettura, gli Arabi ebbero grande successo, particolarmente nell'epoca degli Abbasidi che vide la nascita di una tradizione scientifica che sarebbe cresciuta nel tempo per tutta l'età medievale. I musulmani si dedicarono allo studio della matematica, dell'astronomia e della geografia. Attraverso un paragrafo intitolato *Gli Arabi e la scoperta della cultura greca*, l'autore del manuale precedente si riferisce all'avanzamento degli Arabi negli studi di geografia e di astronomia, sottolineando che tali studi furono un settore tra i principali della ricerca araba, l'autore aggiunge;

A Baghdad il califfo al-Mamun fece costruire all'inizio del IX secolo un grande osservatorio astronomico e nel X secolo cominciarono a diffondersi anche in Europa i primi astrolabi. Molti nomi di astri e alcuni termini tecnici dell'astronomia derivano dalla lingua araba.⁵²

Gli autori riferiscono che in matematica, gli Arabi avevano appreso dagli indiani, l'uso dei numeri arabi e il modo di fare i calcoli. Gli Arabi anche adottarono il sistema numerico inventato in India durante il III secolo nel quale compariva anche la cifra zero, mentre i numeri arabi iniziarono a essere adoperati in Occidente in sostituzione di quelli romani, difficilmente utilizzabili per operazioni matematiche complesse.⁵³

Gli Arabi anche ebbero un grande successo nella letteratura, nella filosofia, nella farmacologia e nella medicina. Dove nell'ultima, l'autore del manuale *Geostorica*. 2, dedica un paragrafo intitolato *Il rinascimento arabo*, in cui parla del *Canone* di Avicenna. Il paragrafo viene illustrato da un'immagine mostrando un medico arabo che tasta il polso a un paziente. L'autore scrive;

La più grande opera medica araba fu invece il Canone di Avicenna, nella quale, in quattordici volumi, egli descrisse la tubercolosi e il diabete, come pure il funzionamento di molti organi del corpo umano. Giunse inoltre a

⁵¹ Michele Amari, op.cit, 170

⁵² Ivi, p. 311

⁵³ Stefano Bigi, op.cit, p. 51

comprendere la differenza tra ansia e depression. Gli Arabi compirano anche numerosi studi nel campo della farmacologia.⁵⁴

Dopo quest'analisi, possiamo assumere delle osservazioni conclusive sull'immagine dell'Altro musulmana nei manuali di storia.

3- Osservazioni conclusive

L'obiettivo della presente tesi è sottolineare come i manuali di storia veicolino un'immagine dell'Altro musulmano fuorviante e riduttiva. La tesi fa riferimento alle idee della letteratura medioevale, in cui, l'Altro musulmano viene etichettato come "nemico", "anti-moderno". La tesi esamina i testi dei manuali di storia che hanno trasmesso una rappresentazione caratterizzata da pregiudizi sul profeta Muhammad, sull'Islam come una religione della violenza e della *jihad*, distinguendo fra la guerra giusta dei cristiani e quella santa dei musulmani, sulla donna musulmana e sulla civiltà musulmana. Si emerge sempre un'immagine negativa in relazione alle decisioni delle donne musulmane e, più in generale, verso i musulmani in quanto tali, considerati come un corpo estraneo da integrare nella società.

Le prime conclusioni della ricerca conducono al risultato che la maggioranza degli autori dei manuali scolastici che trattano l'immagine dell'Altro musulmano ha una ignoranza relativa alla questione islamica, particolarmente quello che riguarda l'immagine del profeta dell'Islam, l'immagine del Corano e della Sunna, il concetto della *jihad* (la parola che viene tradotta comunemente con la guerra santa) e l'immagine della donna musulmana. Solo un'immagine positiva, quella che riguarda la civiltà islamica e il suo contributo scientifico in Europa fino ad oggi. Si può, quindi, affermare anche che la maggioranza degli autori scolastici non prende in considerazione le regole dell'imagologia, che sono necessarie da seguire quando si presenta un'immagine dell'altro in generale.

L'immagine dell'Altro musulmano si presenta nei manuali collegata con termini come "noi" e "loro", collegata con gli avvenimenti degli scontri fra l'Oriente e l'Occidente, come delle Crociate e gli scontri con l'impero ottomano. Con questo atteggiamento, si può dire che i manuali esaminati sembrano mostrare una scarsa conoscenza delle altre culture.

Per raggiungere un testo scolastico in cui si presenta l'immagine dell'Altro musulmano in un modo neutrale, bisogna preparare i manuali di storia per garantire

⁵⁴ A. Manfredi, M. Alfieri, V. Leone, op.cit, p. 294

una nuova valutazione dei contenuti, dei metodi e del grado del pluralismo. In tal contesto, tal'aggiornamento deve contenere una revisione critica, perciò occorre indicare alcuni criteri- guida sia per chi scrive i testi- in cui si presenta l'immagine dell'altro- e che li seleziona.

Bibliografia

- Andrea Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *lo spazio del tempo; Storia Documenti Storiografia dall'XI al XVII secolo*, Laterza, Roma- Bari, 2015
- Andrea Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia dall'XI secolo al 1650*, Laterza, 2011
- A. Manfredi, M. Alfieri, V. Leone, *Geostorica. 2*, De Agostini scuola, SpA-Novara, 2015
- Abdalla Al- Tayyar, (*Al- adl fil Ta'addud*) *la giustizia nella poligamia*, Dar-Al'asima, 1993
- Abdelhaleem Mahmoud, (*Kitab Al Jihad*) *Il libro della Jihad*, Dar Alma'aref, Cairo
- Antonio Aloni, Alessandro Iannucci, Massimiliano Ornaghi, Viola Adrone, Antonio Verrilli, *Storia Geografia Cittadinanza; Vol. II, Dall'età augustea all'Alto Medioevo+ I continenti extra- europei*, Messina- Firenze, G.D'Anna, 2015
- Antonio Desideri, Mario Themelly, *Storia e storiografia*, Firenze, G. D'Anna, casa editrice, 1996
- Antonio Giangrande, *Gesù Cristo contro Maometto e l'islamizzazione del mondo*, 2016
- B. Latini, *Il Tesoro*, a cura di Alessandro D'Ancona, Accademia dei Lincei, Roma, 1888
- Franck Fregosi, *Islam e scuola nell'Unione Europea*, in, *L'Islam nella scuola*, a cura di. Innocenzo Siggillino, Franco Angeli, Milano, 2007
- Gloria Resemini, *Il jihad: da Maometto a Osama bin Laden*, tesi pubblicata in Luiss Guido Carli; libera università internazionale degli studi sociali, 2013
- *Il Corano*, a cura di Hamza Piccardo, Newton Compton, gennaio 2015
- Muhammad Abu Zahra, *Le relazioni internazionali nell'Islam*, trad. Sameh Ahmed Hussein, Sayyid Kotb Amin, Centro di al-Azhar per la Traduzione (ACT), 2017
- Muhammad Omara, (*Tahreer Al Mar'ah bain Al- Gharb wal Islam*) *la liberazione della donna fra l'Occidente e l'Islam*, Al- Imam Al- Bukhari, Cairo, 2009
- Saeed Al Kahtani, (*Al Jihad fi sabeel Allah fi daw' Al Kitab wa Al Sunna*) *la Jihad sulla via di Allah nella luce del Corano e della Sunna*, Vol. VI, 2010
- Sergio Zavoli, *la storia e il suo racconto*, Bompiani per la scuola, Bergamo, 2010
- Vittoria Calvani, *Le radici del futuro, Vol. I*, A. Mondadori Scuola, 2005